

Casadio, Mariuccia, "3D Futurity," *Vogue Italia*, January 2009

3D

Futurity
by Mariuccia Casadio

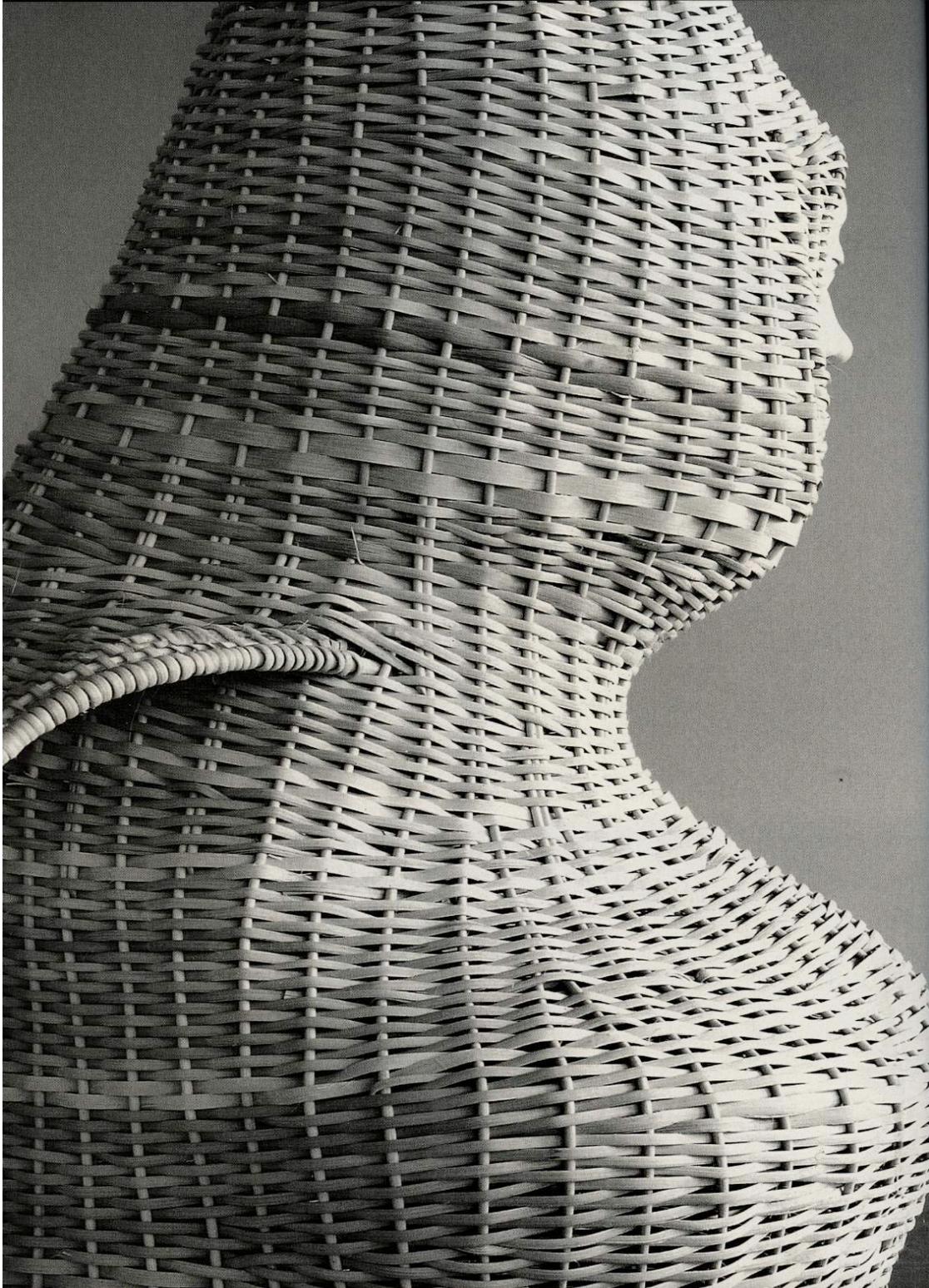
Le opere di artisti come Thomas Houseago, Paloma Varga Weisz o Cathy Wilkes riportano in auge la scultura. Tra tecniche della tradizione e ready-made. Plastiche figure e personaggi di fiabe. Storia e autobiografia

È un corpo che anima le cose, che fuoriesce da un disegno, che assume inaspettate, fantasiose prerogative, forme, consistenze, che dà palpabile spessore a un sogno. Imprigionato nella scocca di un manichino, assottigliato e ritagliato nello spazio come un paravento, immobile, innaturale come un oggetto, sbucca a pezzi da cesti o scatole, attribuisce un volto e dei contorni umani all'esistente e argomenta molte opere di oggi. Attestando un diffuso ritorno al tridimensionale, un nuovo protagonismo della scultura, che costituisce il trait d'union delle migliori mostre inaugurate a cavallo tra la fine del 2008 e l'inizio del nuovo anno. Per esempio, la prima personale dell'inglese Thomas Houseago negli Usa, allestita a Los Angeles nella nuova enorme sede di David Kordansky a Culver City e aperta fino al 31 di questo mese; oppure il nuovo one-person show della tedesca Paloma Varga Weisz da Barbara Gladstone a New York fino al 17; o, infine, l'installazione dell'irlandese Cathy Wilkes nel contesto del Turner prize 2008, alla Tate gallery di Londra fino al 18, esemplificano una tendenza artistica in atto. Un orientamento della ricerca che può privilegiare tanto il recupero e la ricontestualizzazione di forme trovate, di oggetti preesistenti, quanto il misurarsi con la materia, plasmarla, forgiarla, imprimerla. E affrontarla con vari strumenti, per dare corpo all'opera, darle scala concreta nello spazio, renderla tramite di virtuosismi formali e statement simbolici diversi, evocazioni e sensazioni, totem antropomorfo non privo di rimandi alla cultura e alla storia dell'arte, alla sfera personale e collettiva. Le gigantesche figure e maschere di Thomas Houseago, che come Damien Hirst è originario di Leeds ed è stato studente della St. Martin school of art di Londra nei primi anni Novanta, parlano di esuberante, conflittuale confronto con i rigorosi stilizzati canoni del Modernismo. Sagome ricercate in punta di matita, intagliate nel legno, tenute insieme e riempite con palettate di scagliola, le sculture di Houseago, che oggi vive e lavora a Los Angeles, sono corpi con parti peculiarmente prive di spessore, che ci appaiono enormi, possenti e al tempo stesso inconsistenti, esili come dei gusci. «Per me, scultura è perdita di controllo», spiega l'artista. «Ogni volta che rompo la barriera della rappresentazione, sento di essere vivo. È un momento incontrollabile in cui l'opera va nella direzione sbagliata oppure diventa più bella di quanto io stesso sperassi. È quello che definisco "Frankenstein moment". Vedere la propria immaginazione incarnarsi in qualcosa di fisico è inquietante».

Tra "primitivismo" novecentesco alla Brancusi e grottesco gigantismo architettonico alla Brasilia, le sue opere sono "Frankenstein" generati da un classico approccio a tela e gesso, legno o bronzo, da una pratica scultorea tradizionale. Non di meno, le figure a tre dimensioni di Paloma Varga Weisz si confrontano con la storia, catturando quella che lei definisce «l'immagine così come si forma nella mente». Sembrano uscite da un sogno che ibrida epoche, stili, referenti culturali; una fantasiosa affabulazione che coinvolge storia e folklore, antico e moderno, prodotti dei media e cultura dell'arte. Tedesca di Düsseldorf, Varga Weisz si spinge oltre i confini del conosciuto, creando busti su mensole o piedistalli e figure intere con arie familiari e al tempo stesso aliene, sembianze umane e animali. Frutto di una ricognizione nella Gilded Age – periodo della storia americana nel quale lo stravagante lifestyle di un'ingorda società dominante contrastava con la miseria dei poveri, che con il loro lavoro artigianale favorirono il boom dell'industria –, la sua nuova mostra a New York ha i riflessi opulenti e metallici dei barili per olio o petrolio, e le calde, domestiche sfumature della paglia. E include personaggi informati da comuni tecniche e materiali, correnti oggetti e prodotti d'uso, romanticamente evocativi di una specificità e abilità artigianale che sopravvive nello spazio della memoria e sembra proiettarsi nel futuro. «Il mio lavoro è fatto di cose qualsiasi che sistemo in un modo affascinante per farle sopravvivere nel mondo dell'arte», spiega invece Cathy Wilkes, irlandese originaria di Belfast, che attualmente risiede a Glasgow. Con squallidi manichini di corpi femminili che interagiscono con merci cheap da supermercato e tele dipinte, brani di scrittura e mobili da bar o da self-service, le sue installazioni creano inevitabile disagio. È come se Wilkes ponesse chi osserva di fronte a frammenti di un'esperienza che riguarda la sua stessa vita, rendendo l'opera una tridimensionale palpabile condivisione di fatti personali, fin troppo intimi, misteriosi, inquietanti e scomodi, almeno quanto impliciti e non detti. Create con oggetti trovati e materiali raccolti in luoghi diversi, le sue sono situazioni che, per quanto astratte, riescono invariabilmente a conservare emozionanti implicazioni. M.C. Nella pagina accanto. Thomas Houseago, "Joanne", 2005; courtesy David Kordansky, Los Angeles. Nelle pagine seguenti. Cathy Wilkes, "Non verbal", 2005; courtesy The modern institute, Glasgow. Paloma Varga Weisz, "Basket Woman and Basket Man", 2008; © the artist; courtesy Gladstone gallery, N.Y.

GLADSTONE GALLERY

Casadio, Mariuccia, "3D Futuricity," *Vogue Italia*, January 2009



GLADSTONE GALLERY

Casadio, Mariuccia, "3D Futuricity," *Vogue Italia*, January 2009

